

L'Escursionista

SOMMARIO.

1. *Quarta gita sociale.* — 2. *Le nostre gite artistiche.* — 3. *Il bivacco.*
— *Itinerari nelle prealpi.*

4^a Gita Sociale — Domenica 21 Maggio 1905

MONTE COLOMBANO (m. 1658) - (*Valle della Stura*).

ITINERARIO.

Ritrovo alla Stazione Ferrovia Ciriè-Lanzo, ore 5,40. - Partenza ore 6 - Lanzo (m. 473) ore 7,10 - Partenza in vettura ore 7,30 - Ponte del Dazio di Viù (m. 584) ore 9 - Tuglie (m. 601) - Grangie Molar superiori (m. 986) - Ore 10,30, Colazione. - Partenza ore 11,30 - Colle Grisoni (m. 1406) ore 13,30 - Punta Monte Colombano (m. 1658) ore 14,30 - Fermata 1 ora. - Partenza ore 15,30 - Colle Grisoni ore 16 - Ponte del Dazio ore 18 - Partenza (vettura) - Lanzo ore 19 - Pranzo Albergo di Torino - Partenza ore 21 - a Torino ore 22.10.

Spesa complessiva L. 7 (vettura compresa).

Marcia effettiva ore 7.

Direttori

AVATANELO MATTIA
FILIPPI FEDERICO

AVVERTENZE

1. La gita è riservata ai Soci ed alle persone della loro famiglia, ed in caso di pioggia è rimandata alla domenica successiva 28 maggio.
2. Le iscrizioni si ricevono presso la Sede dell'Unione (via dei Mille, n° 14) nelle ore serali di ogni giorno non festivo, sino a tutto il 19 corrente.
3. Sono indispensabili le scarpe chiodate; utile il bastone.
4. Le due colazioni sono a carico di ciascuno, e le provviste si debbono *assolutamente* fare a Torino, anzi essendo la prima alquanto tardi (ore 10,30) si consiglia un piccolo spuntino nel treno o nell'omnibus, non essendovi fermate intermedie fino alle Grangie Molar.
5. La minuta del pranzo è visibile all'Albo Sociale.
6. Non occorre provvedersi personalmente del biglietto di viaggio, al quale penseranno i Direttori.
7. La progettata variante per Alpignano è stata abbandonata non trovandosi sul luogo un conveniente servizio di vetture.



Maggio c'invita! e noi siamo ben lieti di poter accompagnare i nostri consoci a goderne per brevi ore i profumati effluvi ed i fioriti ammanti sulle nostre simpatiche Prealpi, così attraenti di verzura e d'aria balsamica in questa dolce stagione, se il tempo, pentito dello sgarbo immeritato usatoci nell'ultima gita, vorrà rimediare al mal fatto regalandoci una serena, mite giornata.

Al fresco rezzo d'un bel mattino, prendiamo il treno di Lanzo che in poco più di un'ora ci porta alla prima meta dove le ampie diligenze aspettano la nostra comitiva per condurla, nel minor tempo possibile e "*manducando infra* „, come stabilito nel programma, fino al Ponte del Dazio di Viù (m. 584).

Vinta la tentazione dell'Osteria del Giappone, che quasi ci sbarra la strada, poichè cedendo alle sue lusinghe ci mancherebbe il tempo a più degna impresa, attraversiamo l'antico ponte e ci avviamo lestamente sulla comoda mulattiera che, costeggiando per breve tratto la destra della Stura, ci conduce alla borgata Tuglie (m. 601).

Fra castagni ombrosi e meli in fiore, ci eleviamo in mezzo a pascoli verdissimi, fino alle Grangie Molar superiori (m. 986) — piccolo gruppo di povere casupole dove la comitiva allietata da un fresco zampillo d'acqua perenne, *civilmente* sgorgante da apposito robinetto, degno

di speciale menzione perchè forse *unico* in tutta la regione, può saziare l'appetito fatto oramai prepotente dall'ora avanzata e dall'alpestre cammino.

Ma il tempo incalza, e lasciato a malincuore quella piccola oasi di verde sul limite delle roccie aspre e dirute, imprendiamo il secondo tratto di salita meno dolce che il primo, ma forse più interessante pel graduale ampliarsi del panorama che lentamente si svolge ai nostri sguardi, col pittoresco alternarsi delle valli e delle vette canavesane.

Siamo finalmente al Colle Grisoni (m. 1406) e subito un soffio d'aria vivificatrice ci ristora portandoci i profumi aprichi dei sottostanti pascoli smaltati di fiori. — Un breve rifiato, un rapido sguardo al paesaggio alpestre che ne circonda, ed attacchiamo con nuova lena l'ultimo tratto di salita.

Qui non c'è più sentiero, ed ognuno deve ingegnarsi a trovare la via migliore per avanzare, ma il fianco del monte non è molto ripido e le roccie franose sono disposte a mo' di gradini, sì che, escluso assolutamente ogni rischio di scivolare, la salita si riduce ad una piacevole ginnastica di gambe e di braccia tutt'altro che noiosa, anzi diremmo più divertente che sui soliti monotoni sentieri della valle.

In meno d'un'ora tocchiamo la vetta (m. 1658) dominata da un monumentale uomo di pietra e dalla quale si gode uno dei più estesi e ridenti panorami delle Prealpi, di tutta la pianura Padana, colla meravigliosa corona di monti dall'Appennino Ligure al Monviso, e delle vette più a noi vicine delle Alpi Graie! — Lo possiamo ammirare con tutto nostro comodo, intercalando magari il godimento estetico con quello meno poetico ma più concreto d'un secondo spuntino..... senza fontana però! e felici i previdenti che avranno pensato all'acqua prima di salire!

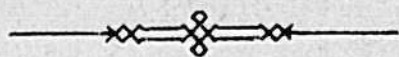
“Cosa bella e mortal passa e non dura,, — e pur troppo per quanto sia dolce cosa la contemplazione dall'alto di una vetta, bisogna pure interromperla un bel momento, scendere dalle nubi e ritornare in questo basso mondo per giungere in tempo alla diligenza che ci aspetta di nuovo al Ponte del Dazio.

Apriamo qui una parentesi per ricordare a quelli fra i partecipanti che preferissero rinunciare alla vetta, che poco sotto al Colle Grisoni trovasi una grangia con acqua, dove potrebbero, riposando, aspettare il ritorno della comitiva, oppure recarsi, per abbreviare l'attesa, al Colle Lunella (m. 1350) per un comodo sentiero a mezza costa, impiegandovi un'oretta, andata e ritorno.

Ora prendiamo posto nelle diligenze che, sia detto con buona pace

di tutti, non guastano per nulla la poesia della montagna, quando ci accolgono sui loro *saffici* cuscini dopo una marcia di parecchie ore e ci portano veloci all'ultima desiata meta, al pranzo sociale, gradito ed allegro corollario di tutte le nostre gite.

I Direttori.



LE NOSTRE GITE ARTISTICHE

Un giornale di Firenze, *Arte e Storia*, nel suo n. 7-8 dell'Aprile scorso, sotto la rubrica *Cronaca d'arte e di storia*, ha uno stelloncino datato da Roma in cui è detto:

Qui fra noi, si viaggia poco o nulla — lo provava di nuovo con raffronti statistici con le altre nazioni l'on. Maggiore Ferraris — e specialmente per istruirsi in fatto d'arte. Noi, in generale, non ci muoviamo dal nostro buco, e non conosciamo che per aver sentito dire, per averne letto, o al massimo per fotografie, i nostri tesori monumentali: li conoscono bene invece, o almeno meglio di noi, gli stranieri che fanno il *voyage d'Italie*, per moda, per costume e piacere di nozze, o per passare il tempo.

L'on. Pinchia, già sottosegretario al Ministero dell'Istruzione, ebbe una eccellente idea, che però non fu notata, quella di raccomandare agli insegnanti le visite dei loro scolari a monumenti, scavi e raccolte d'arte e d'antichità, lasciando sperare che, per l'avvenire, chi ben profiterrebbe di ciò, potrebbe avere in premio la somma per un viaggio, a scopo artistico, per l'Italia.

Chi, qui da noi, sa congiungere la delizia dell'osservazione personale, accurata, dei monumenti, e la voluttà delle lunghe passeggiate a piedi, alla ricerca degli antichi ruderi?

In un libro, testè comparso, sul Giappone del cap. G. d'Angelo, si legge che gli studenti giapponesi, specialmente durante le vacanze, han l'abitudine di compiere dei viaggi pedestri, per visitare i centri storici del loro paese.

Nella Roma del Giappone, a Kioto, si veggono numerosissimi studenti che, per visitare i monumenti della città sacra, han fatto centinaia di chilometri. I giovani trovano vitto e alloggio, per pochi soldi nelle case da the, durante il loro viaggio. Il d'Angelo dice: « Confesso che quei giovanotti, impolverati, con sandali di paglia ai piedi, col naso in aria e la guida in mano, osservatori attenti dei grandi templi di Kioto, mi destarono una viva impressione ».

Lo ripeto: si può dire altrettanto di noi? Ma il movimento pro-arte in Italia è bene avviato, e chi sa mai, fra qualche anno, a quali ora insperati risultati ci porterà.

Intanto osservo che, sempre, in tutte le sue manifestazioni, si rivela ben superiore quel popolo giapponese, tanto simpatico a noi italiani, specialmente per le sue congiunte rarissime doti di energia, di forza e squisitezza sublime.

Noi apprendiamo con vivo compiacimento ogni buona notizia riferentesi al culto che ogni popolo civile deve avere per l'arte dei padri suoi e siamo lieti, come di una iniziativa tutta nostra, (nella sua pratica e costante applicazione), d'ogni incitamento a *congiungere la delizia dell'osservazione personale accurata dei monumenti e la voluttà delle lunghe passeggiate a piedi alla ricerca degli antichi ruderi* ed abbiamo perciò letto con piacere lo stelloncino dell'*Arte e Storia*.

Le considerazioni che in esso trovano luogo, la constatazione del risveglio del movimento pro-arte in Italia e l'esempio datoci dai giovani giapponesi sono cose che si apprendono lietissimamente, ma non è esatto il dire che in Italia si fa niente e noi dobbiamo ricordare al benemerito giornale di Firenze che l'*Unione Escursionisti* di Torino fin dal 1898, sotto la condotta geniale e sapiente dell'ingegnere cav. Riccardo Brayda, aveva iniziate le sue passeggiate artistiche guidando numerose comitive di soci alla ricerca ed all'illustrazione dei ruderi antichi.

Nel periodo di tempo dal 1898 al 1905 l'Unione effettuò venti gite artistiche (cui presero parte raramente meno di cento soci e qualche volta più di duecento) visitando tutti i principali monumenti antichi del Piemonte, Bergamo, Brescia e l'Alta Savoia, ottenendo un crescente successo ed interessando allo studio gentile tante persone e tante famiglie che senza la nostra iniziativa, non avrebbero compiute mai queste utili peregrinazioni: — utili per l'arte, per la storia e per la conoscenza delle glorie tutte nostre.

Questo desideriamo che sappia il benemerito giornale di Firenze ed a lui specialmente, che vive per giovare all'arte ed alla storia, noi vorremmo raccomandare l'iniziativa nostra. Dal campo delle considerazioni, non sempre liete, d'uno stato di fatto in Italia, assurga, lui che lo potrebbe, a quello dell'iniziativa, facendo conoscere l'iniziativa dell'Unione, la sua opera coronata dai migliori risultati e promuova, nei maggiori centri d'Italia, il sorgere di Società, come la nostra, che, in un ambiente familiare, scevro da passioni politiche e religiose, indirizzino lo *sport* agli scopi utili ed educatori, nello stesso tempo, del fisico e della mente, oppure che agli allettamenti dello *sport* affidino ed accompagnino gli interessi dell'arte e della storia.



IL BIVACCO

Così ristorato, e già preceduto dai compagni, giunsi al Colle del Sabbione pieno di dolce speranza.

L'ora poetica del tramonto, congiunta alla coscienza delle gloriose fatiche compiute, disponeva la fantasia alle più lusinghiere tentazioni. Mi sentivo nelle patetiche disposizioni di spirito dei naviganti di Dante: il cuore ed il ventricolo si mostravano inteneriti al pensiero di nuotare fra pochi istanti in mezzo a tutti gli agi che la provvidenza di un compagno, generosamente sacrificatosi, avrebbe saputo mettere a nostra disposizione. Su qualche tavola provvidenziale fumava già, di certo, la zuppiera - odorosi si elevavano i profumi delle ghiottonerie cucinateci dalla previdente amicizia del nostro poeta che certamente non per nulla si era sacrificato, per il bene della comitiva, adattandosi a percorrere il lungo e monotono itinerario del Colle del Sabbione (ore 8 circa dalle terme di Valdieri) per far arrivare fino a noi i viveri e le imbandigioni.

Da lontano splende un falò, segno sicuro del punto di riunione, e grida giulive salutano la mia comparsa in vista del colle; ed io scordo i Gelas e l'Argentera per elevare un inno all'amicizia ed al Colle del Sabbione che, come la Madonna delle Finestre, sarebbe rimasto circondato nella mia memoria di tenera poesia e dove mi si preparavano un asilo ed una notte... ahimè! quale asilo e quale notte!

Lo scellerato compagno con matematica precisione era bensì giunto in perfetto orario al ritrovo, ma con sè altro non aveva recato se non un portatore, il che equivaleva ad una bocca di più, ed un litro di latte. Per ricovero c'erano due tuguri aperti con entro paglia fetida per l'umidità e quanto a ristoro nessun'alpe pastorizia in giro a minor distanza di due ore.

Il crudele! Egli compensava in tal guisa (vedi Ballo in Maschera) l'amore che si era posto in lui - iniqua mercede! Ed era pur questo uno fra i più attraenti pernottamenti che ci si erano fatti balenare a Torino

Dopo 13 ore e più di marcia effettiva per nevai, ghiacciai, canaloni, morene, costiere, ciapei ed altre grazie di simile natura la prospettiva di una notte all'aperto per vero non era seducente.

E certo la nostra ferma intenzione di accopparlo sommariamente doveva leggersi ben chiara sulle nostre fisionomie stravolte, perchè l'a-

mico, sergente dei viveri, non osò leggerci le pagine alla cui compilazione, più che a preparare gli alloggi, egli aveva consacrato stoicamente la giornata. Pagine infauste, che ci avete costato una notte così tremenda, io saprò bene consacrarvi alla gogna, staccandovi furtivamente dal taccuino in cui riposate, a norma di quanti Soci dell'Unione incaricheranno ancora della provvista dei viveri, nelle loro escursioni, un poeta.

Ecco il corpo del reato :

« *Giornata deliziosa — Colle del Sabbione, 9 Luglio* »

« Manca il vino... mancano le provviste, ma in compenso sdraiato
« deliziosamente al sole, mi sono cullato nella lettura di *Sous les*
« *tilleuls* di O. Karr, lasciando alla brezza montana la cura di voltar
« i fogli, cogliendo anch'io, come l'eroe del libro, delicati miosotis e
« spargendone i fogli del racconto per ricordo di quest'ora felice, e
« solo resistendo al pensiero di spiccarne tutto il cespuglio fiorito ac-
« canto alla capanna perchè altri viaggiatori passando (i miei compagni
« di viaggio purtroppo no, perchè la punta li fa superiori a queste
« miserie) possano assaporare anch'essi quasi un'ora simile di dolcezza.

« Colle pagine del libro si culla al vento anche la fantasia.

« Si culla vagabonda in compagnia del ronzio degli insetti, del
« gridio degli uccelli, del rumore delle acque cadenti dal Colle del-
« l'Agnello, vedendo i primi abeti dei monti di Tenda muoversi e
« acquistar parvenza umana, e rievocando una giornata di ghiacciaio ben
« triste, ma che non basta ora col suo ricordo a turbare la mia felicità
« non distraendosi dalla mia lettura che per numerare ad una ad una,
« al di là di tutti i monti delle Alpi Marittime, le nuvole sorgenti dal
« mare, di cui indovino la distesa serena in una spaccatura del Val-
« lone Caramagna; trasalendo ad una voce che mi pare chiami da lontano
« e che invece non è che il gorgheggio di un alato abitator dell'aria
« che m'invita a sciogliere, come lui, un inno a una natura così serena
« e così felice; spiando ad ogni istante i valloni e le rupi vicine per
« esser pronto all'arrivo dei compagni e tremando al tempo istesso di
« veder così distrutta la mia felicità.

« Alla pagina 37^a del libro, tronco la mia lettura per non veder
« svanire come in un soffio il bel sogno d'amore costruito dal roman-
« ziere. Un triste presentimento mi dice che l'amore fra Stefen e Mag-
« deleine deve presto finire, che ostacoli simili a quelli che si frap-
« pongono al godimento superno della montagna devono elevarsi a
« intralciare questa poetica affezione nel suo svolgimento. Anch'io ho

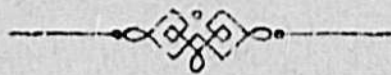
« cominciato col cogliere rami di bianco-spino fiorito, nei primi giorni
 « freschi e profumati della primavera, premendo il mio braccio contro
 « un seno amato e palpitante, all'ombra di una rupe discreta: anch'io
 « conosco per prova le passeggiate deliziose e furtive nel verde, i primi
 « timidi trasalimenti dei primi amori. Non ho cominciato come gli
 « eroi del libro con un annegamento, ma con una pioggia deliziosa che
 « ora dovrebbe cogliere i compagni che non giungono all'appello, ma
 « che allora sotto un unico parapioggia ha suggellato ciò che il destino
 « ha poi diviso... ».

Per quanto di malincuore, alla fine abbiamo dovuto rassegnarci e rimediare alla meglio il disastro. Prima operazione fu quella di far asciugare al fuoco camicie e flanelle madide di sudore, offrendo il fantastico spettacolo di altrettanti fantasmi vaganti attorno alla gran fiammata che splendeva come faro solitario in steppa deserta. Poi si pensò alla cena; una cena sbocconcellata di pesche conservate, di estratto di ribes, di miele e di acqua fresca, il tutto condito con vero sugo di filosofia.

Le guide, partite in cerca di legna, ritornavano ben presto con due tronchi di larice secco: è un vero tesoro nella nostra critica posizione. Toltine i rami se ne improvvisa un letto, mentre un po' della paglia umida dello interno viene asportata intorno al fuoco per farla asciugare benchè inutilmente.

Ed allora avvolto, chi in scialle, chi in coperta, chi in cappuccio, tutti seduti all'araba in giro alla bragia a ragionare di barzellette e della graziosità dei programmi cittadini, fino a che vinto dalla fatica ed a costo di abbrustolire mi gettai per mio conto su' due pezzi di tronco d'albero col viso alla fiamma, e, vedi portento! mi addormentai colà meglio assai che non nel pigro mio letto di Torino.

p. t.



Prof. G. GUSSONI, *Direttore-responsabile.*

Torino 1905 - Tip. M. Massaro, Galleria Umberto I.